

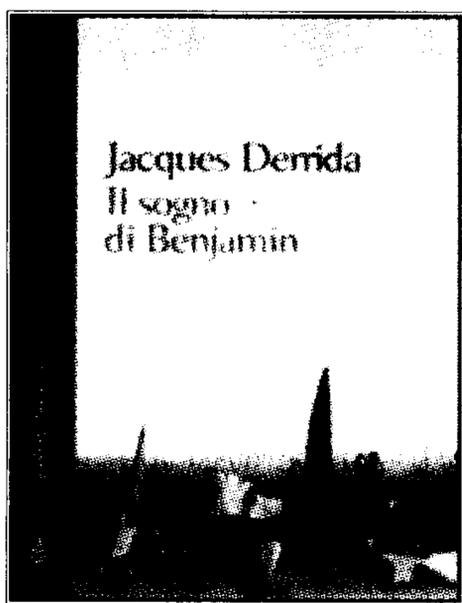


A ll'ombra di un libro

GUIDA AI LIBRI a cura di Alfonso Pozzi

L'analisi minuziosa, intensa, il discorrere profondo di Derrida, importante filosofo francese, sempre si snoda per viuzze logiche di chiara apertura e di improvvisa emozione. La filosofia, in lui, si apre alla letteratura e la letteratura alla filosofia. Ecco l'inizio di *Il sogno di Benjamin*: "Vi chiedo scusa se mi accingo a salutarvi e a ringraziarvi nella mia lingua. Proprio la lingua, d'altronde, sarà il mio argomento: la lingua dell'altro, la lingua dell'ospite, la lingua dello straniero, quindi dell'immigrante, dell'emigrato o dell'esiliato".

Così, con immediato coinvolgimento, leggiamo *Il sogno di Benjamin* (in francese, è intitolato *Fichus*, inteso come sostantivo, "scialle", sciarpa, foulard" e non come aggettivo "perduto, condannato").



J. Derrida
Il sogno di Benjamin
Bompiani

Dunque, Jacques Derrida, nel 2001, riceve il premio Adorno a Francoforte e

parla nel suo discorso di fronte alle autorità e ai professori di un sogno felice che Benjamin racconta per lettera a Gretel Adorno utilizzando la lingua francese. "Si trattava di trasformare una poesia in un foulard". Dal sogno di Benjamin passa alle domande sul sogno e si domanda (e domanda agli altri) se lui stesso non stia in quel momento sognando e non sia in quel momento anche il "brigante di strada" che ruba le citazioni per fare bella figura. Si chiede se può conciliare il possibile della realtà con l'impossibile del

sogno. "La filosofia deve rispondere davanti al sogno, davanti alla musica, rappresentata da Schubert, davanti alla poesia, davanti al teatro e davanti

alla letteratura, qui rappresentata da Kafka...".

Adorno e Derrida sono contemporaneamente filosofi e poeti: il classico filosofo dice di no all'incontro fra possibile ed impossibile, loro credono nella possibilità dell'impossibile, in un sì da esprimere nei confronti del sogno (o in un forse, talvolta). E credono entrambi nella tradizione della propria lingua, talora efficacissima in taluni ambiti, senza voler nulla concedere al nazionalismo e rimanendo in una "veglia vigile". Osserva, a questo punto, Derrida, che bisogna difendere il sogno, la lingua, l'inconscio, "quanto l'animale, il bambino, l'ebreo, lo straniero, la donna, queste vittime senza difesa alla violenza e alla crudeltà dell'interpretazione tradizionale".

Questa piccola e grande confessione, *Il sogno di Benjamin*, giocata con le carte della logica e della poesia, taglia le ipocrisie, le ambiguità, le incertezze del nostro tempo e ne suggerisce, ne provoca una via d'uscita nell'accettazione dell'altro, della colpa di ciascuno di noi, della necessità di esplorare più a fondo le nostre relazioni culturali ed umane.

Giorgio Barberi Squarotti, conosciutissimo ed apprezzato studioso di letteratura italiana e direttore del *Dizionario della lingua italiana*, alterna e quasi divide la sua ormai lunghissima attività tra saggistica e poesia. Nel 1960 uscirono i suoi primi libri: *Astrazione e realtà* (saggi sulla poesia dell'ultimo '800 e del primo '900), Milano, Rusconi e Paolazzi, e *La voce roca* (Poesie), Milano, Scheiwiller. Recentemente, continuando nel 2003 sono usciti *Il tragico cristiano: da Dante ai moderni*, Olschki, e *Trionfi d'inverno*, Spirali. Forse quasi tutte le giornate di Barberi Squarotti sono distribuite fra le letture e la sua doppia scrittura saggistica e poetica: so di certo che, afferrata un'idea centrale, è capace di approfondirla con un'indagine minuziosa e accanita.

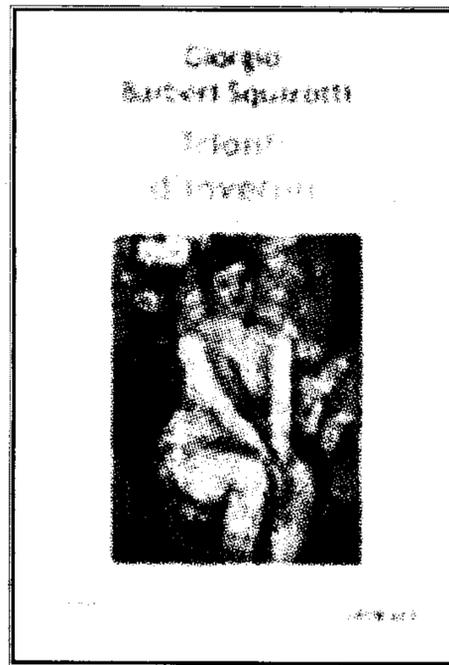
Nel retro di copertina della raccolta di poesie *Trionfi d'inverno*, lo stesso autore scrive una brevissima confessione che mi piace riportare per intero poiché illumina dall'interno l'immagine di un uomo che continua ad amare la letteratura e le parole lievi e misteriose della poesia: "Sereni, in un testo dei primi anni '50, incomincia il discorso con una considerazione, che molto mi è cara: "Se ne scrivono ancora...". Naturalmente, parlava dei versi. Oggi imperano la scienza e la tecnologia, oggi la scuola si impoverisce, ma la poe-

sia resiste e dura, nelle sue infinite varietà e nei suoi generi, anche in quelli più desueti. I versi che ho scritto negli ultimi quattro anni vogliono rappresentare sia la bellezza della vita nei paesaggi, nelle stagioni, soprattutto nei corpi giovani, sia la fiducia e la fede nel Dio che il tutto ha creato. Ma sono anche la protesta e la negazione dell'orrore e della vanità della storia, che ripete stoltamente le vicende di potere, di violenza, di oppressione, di crudeltà, di sanguinosi trionfi. Per questo insisto a comporre testi congiunti di entusiasmo e di malinconia, per il rinnovarsi continuo dell'esistenza e per la consapevolezza della fragilità, ormai, del mio tempo".

Non si potrebbe dir meglio dell'ultima poesia di Barberi Squarotti, completamente e felicemente immersa nello splendore della natura eppure un poco scossa, un poco ferita

dalla malinconia forse inevitabile del tempo che passa: non ci rimane allora che contemplare la bellezza della natura e la bellezza degli adolescenti, nel rapido mutare delle stagioni e nel fuggevole offrirsi allo sguardo delle fanciulle in fiore, ricordando *All'ombra delle fanciulle in fiore* di Proust prigioniero negli ultimi anni di esistenza dei ricordi e di una stanza ovattata. Noi viviamo i nostri anni in tempi diversi, più crudeli per alcuni aspetti, ma coltiviamo la medesima inesauribile passione della scrittura e dell'invenzione di immagini e sogni fragili e resistenti.

"Nell'orto, il vecchio professore strappa / la gramigna, le radici delle viti / selvatiche, ossa e crani un po' sbrecciati, / per coltivare poi il turgore ardente / delle fragole, la fragilità / candida di un ciliegio, la speranza / delle future mele rosse, l'oro / dei fiori dell'alloro, il melograno ...".



Giorgio Barberi Squarotti
Trionfi d'inverno
Edizioni Spirali

Fra le riviste, numerosissime e di ogni tipo, presenti nelle edicole (*Bell'Italia* del novembre 2003 si occupa di San Nicola di Bari), credo che ciascun di noi si indirizzi al suo campo di interessi, dalla floricultura, alla musica, all'arte, alle scienze. Segnalo i due ultimi fascicoli di *Colors*, il 58 e il 59, dedicati rispettivamente agli studi fotografici e alle telenovelas, con il gusto di un'attualità un poco ricostruita attraverso tanti raccontini e tante foto. Un'attualità spesso drammatica, marginale, che ci costringe a confrontarci con tutto il mondo: quello dei paesi ricchi e quello, soprattutto, dei paesi poveri. *Colors* più frequentemente va in giro in mezzo alle condizioni umane più misere e disgraziate e certamente non lo fa per il gusto del colore, o del patetico, ma per la volontà giornalistica di



ottobre - novembre 2003
dicembre - gennaio 2004
Colors 58 e 59
Colors Magazine, Benetton

mettere di fronte ai nostri occhi l'intero pianeta Terra e di provocare, se non altro, la nostra attenzione.

Gli studi fotografici di tutto il mondo hanno in comune il tentativo di fissare un'immagine tranquilla e veritiera la quale, stranamente, coglie solo un attimo di esistenza, congelato dalla prosa prescelta. L'impressione, a parte i soggetti differenti (uomini, donne, bambini), è identica: un non so che di sospetto, di falso, e assieme un istante sottratto, quasi rubato, al tempo. Noi viviamo, cambiamo aspetto, modi d'essere, mentre quella nostra foto è immobile, ed è, dice Rose George, "un momento di salvezza".

Invece le telenovelas (si pensi all'interminabile *Beautiful*) ci proiettano sempre in vicende emozionanti e avvin-

centi, che vorremmo talvolta vivere in prima persona, e che *Colors* ci presenta in un giro del mondo in ottantasette pagine. "Sono ormai due anni e mezzo che sto al Cea. Voglio diventare famosa. Mi ricordo *Anche i ricchi piangono* con Veronica Castro, quando avevo 9 anni in Russia, racconta la diciannovenne Ana Fomina. Tutto il paese restò incantato. Ogni sera alle 8, quando c'era la telenovela, le strade si svuotavano. Le telenovelas piacciono a tutti, sia qui che in Russia. Sono come delle fiabe che regalano alla gente una pausa per sognare".

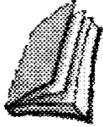
Le telenovelas oggi, in parte, si sostituiscono o si aggiungono ai grandi romanzi d'amore, che per fortuna vengono ancora letti da milioni e milioni di persone. Esse rappresentano, in un certo loro modo scaltro e sentimentale, il bisogno di sentirsi raccontare delle storie che non devono finire mai e che sono anche lo specchio di quello che facciamo ogni giorno. La casa, gli amori, i figli, le incomprensioni, le felicità, gli inganni, i viaggi, i tradimenti, gli uomini, le donne: questa nostra esistenza, proiettata nel piccolo schermo, ha una sua emozione e un fascino che ogni tanto si appanna, appare grigio, falso spesso, però ogni tanto sembra intatto e apparentemente inesauribile.

LE NOVITA' a cura di Maria Elena Mancini

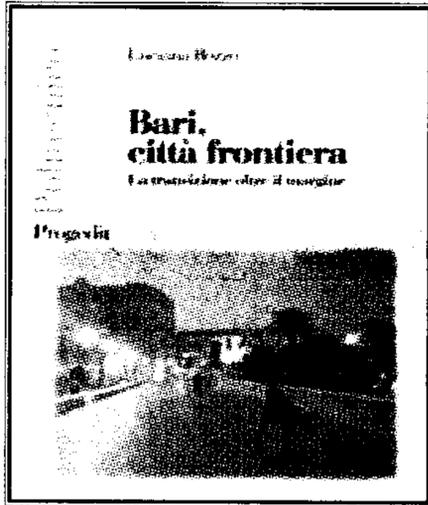
ATTUALITA' Luciana Bozzo

Bari, città frontiera
La transizione oltre il margine

Progedit
€ 16,00



Sempre più spesso i titoli dei giornali descrivono Bari come città di frontiera, rendendo il capoluogo pugliese simbolo della criminalità diffusa, della marginalità sociale. I cittadini confermano: Bari è una città rischiosa, un luogo di transizione, di incertezze e dubbi, un territorio dove sempre più spesso si manifestano forme di

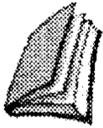


delinquenza preoccupanti. Questo saggio si fa portavoce del pensiero dei cittadini raccogliendo le loro risposte alle situazioni a rischio e mostra l'analisi dei dati e delle riflessioni scaturite da una indagine sul tema della sicurezza svolta a livello locale, nell'ambito di una ricerca nazionale su "Gli effetti del pericolo e della paura sull'uso e la forma della città italiana contemporanea". Il risultato: il disagio colpisce tutti, immigrati, fasce della popolazione inoccupata, disagiati. Tutti a favore di una migliore vivibilità della loro città.

ATTUALITA' C. Giustiniani

Fratellastri d'Italia. Vite di stranieri tra noi

Laterza
€ 15,00



Sull'immigrazione si spreca in Italia i luoghi comuni. L'immigrato è, nella quasi totalità dei casi, visto come elemento di disturbo, come l'invasore, l'usurpatore di lavoro e risorse. Ma la realtà è ben altra: si è così intenti a deprecare i difetti dei nuovi "italiani" che molto spesso non si guarda cosa questi coraggiosi im-



migrati siano riusciti a costruire. Lontani dal loro paese ma con tanta voglia di riscattarsi da anni di povertà, molti stranieri si sono non solo integrati nella realtà economica italiana ma addirittura sono giunti a contribuirvi come imprenditori e a prendere parte alle attività istituzionali. Questo libro racconta la storia di alcuni di loro: Bou, primo assessore comunale nero della Repubblica italiana; Richard, da operaio ad ambasciatore della Costa d'Avorio; Daniel, che con i soldi guadagnati nelle serre intorno al lago di Bracciano ha aperto in Romania un'industria tessile, e tanti altri. Questo saggio rappresenta non solo un viaggio nell'immigrazione italiana attraverso le cifre, le leggi, le ana-

lisi, ma anche un'attenta riflessione su quanto poco si conosca sulle vite dei 'fratellastri d'Italia'.

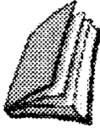
ATTUALITÀ

Ettore Mo

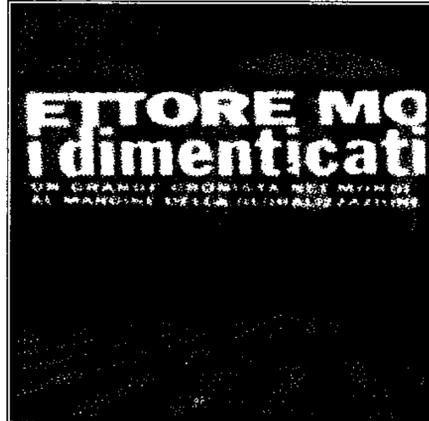
I dimenticati

Rizzoli

€ 15,00



Reportage e fotografie da tutto il mondo per raccontare gli emarginati del mondo globalizzato e i loro paesi dimenticati dalla cultura e della televisione. I dimenticati del mondo sono i guerriglieri bambini della Colombia; le popolazioni del sud-est della Nigeria fal-



ciolate da una larva che aggredisce il nervo ottico e porta alla cecità; gli sciamani siberiani; due anziane signore della Terra del Fuoco, le ultime discendenti degli indios che un tempo abitavano l'estremo sud dell'America; i bambini del Vietnam che nascono ancora deformi a causa degli effetti dell'Agente Arancio, il defoliante sparso dagli americani sulle foreste dell'Indocina.

Ma i dimenticati del mondo sono anche gli artisti e pittori ospiti di una casa di cura viennese per malattie mentali; i ragazzi di strada svedesi a cui un industriale insegna a costruire aeroplani e anche i volontari delle biblioteche rurali del Perù, che percorrono centinaia di km tra i villaggi delle Ande con zaini carichi di libri.

